

LA RIVOLTA ARABA

La Libia minaccia: Ue travolta

«L'Europa non istighi le proteste o non fermiamo i migranti»

di ALESSANDRO FARRUGGIA

— ROMA —

RACCONTA un funzionario di un'organizzazione internazionale con sede a Tripoli che nel porto libico di Zuwarah — vicino al confine tunisino — giungono segnali di una riattivazione della rete criminale che fino al 2009 ha gestito il traffico di esseri umani. «Almeno due pescherecci — dice — sono stati appena venduti — per un prezzo di circa 100mila euro l'uno. E se la situazione degenera, a quei prezzi molti altri pescatori sono probabilmente pronti a incassare quella che qui è una montagna di denaro». L'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) stima in 1-1,5 milioni gli immigrati irregolari in Libia: se anche il 5% decidesse di provare la fuga verso l'Europa, ci troveremmo davanti a un flusso di 50-75mila persone. Considerato che fonti di intelligence occidentale stimano in 170-200 le imbarcazioni della marineria di Zuwarah, la minaccia è reale. L'attuale ripresa degli sbarchi a Lampedusa (dove per ora giungono imbar-

cazioni dalla Tunisia) sarebbe uno scherzo. «Se salta il sistema di sicurezza — ammette il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano — rischiamo di dovere fronteggiare un'invasione».

CERTO è che i libici intendono usare questa minaccia per condizionare l'Europa. Come ha fatto sapere il portavoce della presidenza di turno ungherese, Gergely Polner, «giovedì le autorità libi-

TRAFFICO ILLEGALE

**Pronta una organizzazione che compra le barche
Potrebbero partire in 75mila**

che hanno convocato il nostro ambasciatore a Tripoli e hanno minacciato la fine della cooperazione nella lotta contro l'immigrazione se la Ue continuerà a incoraggiare le manifestazioni nel paese». Il giorno successivo anche gli altri ambasciatori europei hanno ricevuto lo stesso messaggio e non a caso venerdì il nostro ministro dell'Interno, Roberto Maroni, si è sentito con l'ambasciatore libico in Italia, Gaddur.

Della minaccia libica si sta occupando il Consiglio europeo iniziato ieri a Bruxelles. E le sensibilità che emergono sono diverse. «L'Italia — ha detto il ministro degli Esteri, Franco Frattini — sta seguendo molto da vicino la crisi in Nordafrica ed è estremamente preoccupata soprattutto per le ripercussioni sulle migrazioni». Nessuna condanna della

Frattini non ha neppure risposto a un cronista che gli chiedeva se non fosse il caso di «disturbare» Gheddafi. E non a caso l'Italia non prende una posizione netta. Frattini sta infatti tenendo aperto un canale di comunicazione con Tripoli e di questo ha parlato ieri in una telefonata con il Segretario di Stato americano Hillary Clinton, alla quale ha riferito in particolare sui tentativi di mediazione messi in atto dal ministro degli Interni libico.

BEN PIÙ netta la presa di posizione franco-tedesca supportata anche da britannici e spagnoli. «Seguiamo con grande preoccupazione e indignazione la violenza utilizzata dalle autorità statali in Libia e in altri paesi», ha detto il ministro degli Esteri tedesco, Werner Hoyer. Anche il ministro francese degli Affari europei, Laurent Wauquiez, ha parlato di «violenza inaccettabile e totalmente sproporzionata». Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, è andato oltre e ha chiamato

dai clandestini

Bruxelles: «No ai ricatti»

il figlio secondogenito del raïs, Seif al-Islam, che ha fama di cauto riformista, cercando un canale. E se il ministro degli Esteri ceco, Karel Schwarzenberg, ha invitato la Ue a «non intervenire pesantemente su quanto sta succedendo in Libia perché se Gheddafi cade, sarebbe una grande catastrofe per

LA DIFESA DELLA ASHTON

**«Noi facciamo le cose giuste
Le violenze devono finire,
la popolazione va ascoltata»**

il mondo», l'asse franco tedesco-britannico pesa. E la posizione europea è stata sintetizzata dall'alto rappresentante della politica estera, Catherine Ashton: «Abbiamo ricevuto delle minacce, ma alla fine dei conti la Ue fa ciò che è giusto. Sono davvero molto preoccupata riguardo a quanto sta succedendo in Libia. Chiediamo di fermare subito le violenze contro i manifestanti: il consiglio nelle sue conclusioni sarà molto chiaro sulla volontà di fare questo e che si ascolti la popolazione».

